CENNO BIOGRAFICO

DI

GIAMBATISTA VECCHIONI

INSIGNE GIURECONSULTO, E LETTERATO

SCRITTO DALL'ABATE

Cav.r **PASQUALE PANVINI**

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE LETTERARIE

Inserito nella Biografia degli uomini illustri di Napoli.

IN NAPOLI MDCCCXXVI.

Dalla Tipografia Caudiana.

Giambattista Vecchioni
Insigne Giureconsulto
Nacque in Pozzuoli nel 1757;
morì in Napoli à 13 Feb. 1820

In Napoli presso Nicola Gervasi a S. Biagi [illegible]

GIAMBATISTA VECCHIONI.

Ci sia concesso stender quì brevemente l' elogio di Giambatista Vecchioni uomo insigne, che tanto si distinse per talenti nelle amene lettere, nella scienza legislativa, e negli alti impieghi di Stato; di un uomo, che per sincero attaccamento alla causa della Religione, e del Trono, fu il bersaglio degli empj, e de' felloni; di un'uomo generoso, che per bontà di cuore è stato l' amico sincero anche de' suoi più astuti, e perversi nemici; di un' uomo in somma cui fecer plauso più le virtù che la fortuna. Lodino pur con vilezza d'animo gli amatori del secol nostro quegli uomini, che per delitti fortunati, per colpevoli fatti, e per arte di frande sono giunti all' apice di loro grandezza, e ad attirare l' attenzione della istupidita moltitudine; a noi non piace, nè ci sia chì cel vieta, che d' interessarci del vero merito dovunque egli si ritrovi; e abbenchè dovessimo riuscire ad alcuni di mala contentezza, pur con coraggio il facciamo, non perchè volessimo essere cagione di duolo a'nostri simili, di cui sentiamo amore sincero, e di cui solo aborriamo gli errori, ma per avvertirli che la vera stima fra gli uomini si acquista con le buone azioni, non già con le turpitudini; il rispetto sentito con l' onoratezza negl' impieghi, non già con le ricchezze male accumulate, e la gloriosa memoria ne' posteri si tramanda con le virtù vere, e non coi vizj mascherati.

Giambatista Vecchioni venne alla luce in Pozzuoli il dì 14. Gennajo del 1757. da patrizia famiglia di quella nobile, ed antica città. Furono i di lui genitori Niccola Vecchioni, e Lucrezia Migliarese, l'uno non ignoto per talenti, e per onorata condotta, l' altra pregevole per chiari natali, per religiosa pietà, e piena di tutte le virtù, che capir possono in donna addetta alle faccende domestiche. Passati appena gli anni di sua puerizia, Giambatista mostrò chiaro i felici germi di suo elevato ingegno, e del suo spirito ameno, e leggiadro, che fecero ben concepire a suoi amati genitori la

più

più alta speranza di sua riuscita. Messo a scuola sotto la direzione di dotti, e religiosi maestri fu con provvida, ed attenta cura educato, e bene istruito ne' doveri di religione, e nello studio delle lettere, che con rapidità sorprendente apprendeva. L'amore, e l'interesse che spiegava per lo studio, superiore alle paterne sollecitudini; la sua prodigiosa memoria, che dimostrava allorchè pose il piede nel vasto campo dell'amena letteratura, e nella poesia; la profondità del suo ingegno, di cui fè mostra nel rettamente giudicare delle cose scientifiche, comecchè l'età sua nol comportasse, gli attirarono stima ed ammirazione, e diedero a comprendere a chi il considerava a qual'elevata, e gloriosa meta fossero per inoltrarsi i suoi felici passi.

Così istruito passava il giovine Vecchioni nella Capitale per comando del padre, onde viemmeglio perfezionarsi nella letteratura, e nelle scienze sotto la guida di uomini sommi in ogni maniera di sapere, di cui copiosa schiera accoglieva allora Napoli nel suo seno. Applicatosi allo studio di filosofia, vi fece singolari progressi, e abbenchè giovine fosse, apparve a' suoi maestri qual'uomo di ampio sapere, di profondo discernimento, ed ornato di vasta, e scelta erudizione, e di quanto puossi mai immaginare di grandioso, e sublime. Nemico dell'ozio, ed avido di sapere studiò con pari ardore molte altre scienze fisiche, politiche, e morali; poichè di tutto era capace il suo talento, ed in ogni ramo di scibile, cui dirigeva la sua mente, frutti soavissimi ne coglieva, e meritevole sempre di laudi, e di ammirazione diveniva. Essendo nel punto di sciegliere quegli studj, che sembrati gli fossero più adattati al suo genio, determinossi per la scienza del foro, ed a questa diresse le principali sue cure. Dopo pochi anni di tale studio diede saggi evidenti di straordinario sapere, spiegato con ragionare sodo, e sentenzioso, e con linguaggio grave, e preciso quale più a tali materie si conviene; e la vivacità del suo spirito, l'affabilità delle sue maniere, la giocondità del suo conversare, e la sua naturale modestia, unite a tutte le altre sublimi doti del suo luminoso ingegno, ben presto gli guadagnavano amore, stima, e rispetto

to dovunque si presentasse. Nè la serietà de' studj, cui si era addato particolarmente, lo impedì di deliziarsi a quando a quando dell' amenità delle lettere, che prima coltivate aveva, ne di passeggiare nelle ore di ozio ne' vaghi e deliziosi giardini di Elicona, e coglierne fiori soavissimi; anzi era così forte la sua naturale inclinazione per la poesia, che più volte fra numerose e distinte compagnie, preso da estro poetico, fu udito con ammirazione, improvvisare in vario stile, con una facilità somma, e con arte da ben' esercitato verseggiatore.

Terminati i suoi studj di giurisprudenza, e presa la laurea dottorale, nulla presumendo di se, tornossene in patria a menar vita letteraria, e privata, senza far opera ad ottenere un qualche impiego nella Capitale, dove bene gli sarebbe riuscito in un' epoca, in cui più valeva il merito, che l' intrigo, il vero sapere più, che la vile, e maliziosa ignoranza, più la dotta modestia, che la sfrontata audacia, e più la virtù che la depravazione, e la immoralità. Ma non potè durar lungamente il giovine Vecchioni nel suo filosofico ritiro, per le continue, e sempre crescenti pruove, che dava del suo profondo sapere in materie di dritto; dapoichè molti personaggi, e magistrati, che lo conoscevano, e particolarmente il Consiglier Buragine, esatto apprezzatore del vero merito, l' indussero a stabilirsi nella Capitale, e addarsi interamente alle cure del foro. Incoraggiato da tali soggetti, bramoso di gareggiare nella gloriosa arena del foro napolitano con i primi maestri di eloquenza, che allora vi esercitavano la loro voce, ed ambizioso della loro gloria, facilmente calossi a tali dolci insinuazioni, e subito incominciò con i più fausti auspicii a manifestare in pubblico la sua ragionatrice filosofia nell' avvocheria civile.

Non tardò molto Vecchioni ad attirar verso di se l' attenzione de' più gravi Magistrati, innanzi a cui difendeva le cause con maturo ragionare, e la stima del pubblico. Le cause le più interessanti de' nobili, e ricchi proprietarj a lui erano affidate, e la fama sparsa della sua onestà nel trattare le faccende, del suo disinteresse, e della religiosità con

che

che usava negli affari importanti, gli procacciarono in brieve una folla di distinti clienti, che lo fecero in pochi anni divenire ricco di beni, e colmo di laudi; poichè ben presto levò grido fra i primi patrocinatori, e la sua fama giunse sonora fino alle persone della Corte. Non adulazione, non intrigo, non viltà elevarono Vecchioni all' eminente grado di opinione, ma filosofia pura, eloquenza soda, dottrina profonda, carattere morale ingenuo, ed incorrotto.

Fuvvi a quel tempo una classe di avvocati primarj, cui fu più stimolo l' ambizione, e la malignità, che la fede, e'l disinteresse, i quali per giungere agli alti posti di magistratura, e per favorire l' ordita trama degli empj congiurati contro l'altare, ed il trono, si affaticarono fin d'allora a far eseguire lo spoglio de' beni ecclesiastici, e gettare nel disprezzo i religiosi, con consumata malizia, col finto zelo, e coll' allettante pretesto di difendere i dritti reali su tutte le Chiese, ed ordini regolari contro la corte di Roma. Fuvvi allora un branco di furbi impiegati, che con l' apparenza di devozione, e di fedeltà verso il trono, usurpavano impieghi, e macchinavano contro di esso. Fuvvi una schiera di uomini istruiti di ogni ceto, che per depravazione di costumi, per inganno di belle immaginazioni, per sogni fantastici, e per una certa infatuazione compassionevole attendevano sordamente a fabbricarci quelle sciagure, che non abbiamo ancor terminato di piangere abbastanza; ma fra questi non fu mai Vecchioni, che lontano dalle criminose congreghe, e abborrente di sì perfide trame, diede fin d' allora tante, e tali pruove di sentito attaccamento al suo Re, che lungo fora il raccontarle tutte, per cui fu sempre tenuto in mira dai felloni, e destinato ben' anche a perdizione, e a calunnie. Tanto l' opinione lo differenziava dagli altri suoi emoli!

Nel 1797, dopo di aver esercitato con plauso per più anni, per sovrana disposizione l' officio di avvocato de' poveri ne' tribunali della Capitale per le cause degl' isolani di Ponza, e Ventotene, e l' impiego di governatore del real conservatorio di Loreto con somma esattezza, fu eletto giudice della gran corte civile, dove sedevano uomini di alto grido,

do, e di consumato sapere nelle materie di giurisprudenza. In questa carica mostrando somma saggezza nel giudicare le cause, singolar lucidezza di mente nell' analizare i fatti i più complicati, e zelo sincero per l' amministrazione della giustizia, meritossi ben tosto la pubblica stima, l' opinione d' intemerato Magistrato, e la fiducia del Sovrano, il quale tanto benignamente sentiva di lui, che in tutti gli incarichi i più gelosi a lui nominava, e nella sua abilità, e conosciuta fedeltà interamente confidava. Per la qual cosa in pochi mesi disimpegnò con abilità somma molte cariche, e commissioni, che gli vennero affidate. Ebbe egli l' incarico di dirimere nel tribunale dell' ammiragliato la parità in una interessante causa; fu eletto uno de' governatori del real Albergo de' poveri; promosso alla carica di consigliere del sacro regio Consiglio; indi destinato vice-delegato dell' amministrazione de' viveri, e foraggi per l' armata con ampie facoltà di dare tutti gli ordini, e le provvidenze generali per le provincie di Terra di Lavoro, Aquila e Chieti in nome del general Mack; e a' 19 Novembre 1898 per l' infermità del maresciallo di campo Logerot fu incaricato della direzione generale de' viveri, e foraggi dell' esercito in campagna.

Intanto arrivavano le calamità di questo disgraziato Regno, portateci dai forsennati d' oltremonti nel 1799, ed apparecchiate, organizzate, e dirette in gran parte dai nostri empj, ambiziosi, ed ingannati paesani, de' quali sotto lo specioso, ed ingannevole nome di libertà covando rei disegni, alcuni usurparono il potere per soddisfare la loro ambizione, altri le cariche, e gli impieghi per ispirito di rapina, e per sfogare la loro vendetta contro i pacifici, e fedeli sudditi, ed altri abusando enormemente della libertà della stampa, abominosa in ogni governo anche di libera istituzione (1) eccitarono la moltitudine invelenita alla irreligiosità, alla scostumatezza, ed alla barbarie, mentre alcuni poveri, così detti utopisti, (ed erano i migliori, ed i più sapienti) comecchè buoni di cuore si fossero, ma infermi di mente, e presi da un dolce delirio, andavano sognando felicità fra le tigri, le jene, e gli sparvieri, come se ignorato avessero ciò, che era accaduto di desolante, e di

 la-

lagrimevole alla Francia, e a tutta l'Italia per la funesta comparsa dello stesso fantasma, e come se non fosse stata nota la rapacità di que' Francesi, e la infedeltà, e l'ambizione di chì se ne faceva l'arbitro assoluto, e di chì si rideva di loro, chiamandoli pazzi da legare.

Quest' epoca di sciagure, che spaventò il secolo illuminato senza correggerlo, e riempì di sterminio, e di sangue i più prosperi regni, scoprì in tutta la sua estenzione la malvagità di molti uomini indegni e detestabili, che per la turpitudine delle massime, e per abominevole ingratitudine son pronti sempre a mancare ai proprj doveri, e ad arrogarsi gli altrui diritti, fè cader molti buoni, degni di miglior secolo, per il solo timore di non divenir preda di tanti leoni scatenati, fece compromettere la fede di alcuni saggi, che avendo compassione di tanti traviati, vi si accostarono per frenare la loro manìa, e per impedire tante altre funeste conseguenze di opere malvage, che ne sarebbero seguite; pur quella stess' epoca di orrore fece più vivamente risplendere la inalterata fedeltà di pochi eroi, i quali senza rimetter punto di quell' amore, che portavano sincero al loro Sovrano, si esposero a tutte le furie di quell' orrenda tempesta.

Fra questi si distinse il Vecchioni, il quale abborrendo più che la morte il mischiarsi fra que' novatori, e il divenire ingrato verso colui, che tanto beneficato l'aveva, preferì piuttosto divenire lo scherno, il bersaglio, e l'oggetto del furore de' suoi infelloniti nemici, che traditore, e infedele al suo Re, e strumento della bernesca democrazia. Attaccato al suo dovere ammoniva i suoi compagni, che parteggiavano per i Francesi, e che si studiavano con immagini lusinghevoli di accender l'animo suo di belle speranze per quella novità, badassero bene quel precipizio, che la follìa stava per aprir loro; ponderassero qual dura impresa si ponessero nelle mani, avvista di uno istigatore crudele, ladro, perfido, e disprezzatore dell' istesso loro patrio zelo, che sotto nome di amicizia, e con l'allettativa di fantastica libertà, recava la tirannide vera, e la desolazione dovunque

si

si avvicinasse; questo essere il tempo di animare i sudditi fedeli, e d' insorgere a freno dei traviati, e a difesa dello stato pericolante, e del più buono de' Sovrani. Ma invano ciò fece il Vecchioni insieme con altri amatori del pubblico bene, anzi a mal punto il fece; poichè prevalendo l' opera nefanda della fellonìa, ed usurpato il legittimo potere, fu egli dai patriotti arrestato unitamente a tanti altri difensori della monarchia, e rinchiuso nel Castello di S. Elmo, dove fu strettamente ritenuto fino alla caduta della repubblica partenopea.

Depressa dopo un semestre quella civile convulsione con violento rimedio, non così tosto giunse il re a sedersi di nuovo sul deturpato trono di Napoli, e a riprendere le redini del governo, che Vecchioni fra il contento di essere scampato da quella fatale tempesta, e la gioja di rivedere il suo Signore con presentargli immacolata la giurata fede, rientra nella luminosa carriera della magistratura, con più coraggio, e più zelo; poichè a 3. Agosto di quel memorabile anno 1799 venne nominato a presidente del tribunale dell' Ammiragliato, e caporuota del Magistrato del commercio. Indi a poco, dopo di aver disimpegnato molti gelosi incarichi, fu nominato Consultore della curia del Cappellano Maggiore, e a 25. Luglio del 1801 Delegato ordinario pel ramo della pubblica istruzione. Malagevol cosa ci è il ridire quale, e quanta cura mostrato avesse egli in questa interessantissima carica. Conoscendo che tanto male era stato preparato, e propagato per la cattiva educazione, ed istruzione introdotta da più anni (2) per mezzo di maestri prostituiti al libertinaggio, prezzolati, e proposti a tal fine, proccurava con tutti gli sforzi del suo zelo di ravvivare la severa educazione, ed istruzione religiosa; ma il male era giunto per questo ramo al suo colmo, e qualunque riparo allora era troppo debole per potersi opporre alla moltiplice forza, che si usava per distruggerlo, dagli empj congiurati, dai potenti allucinati, e storditi, e dai corrotti impiegati.

Tornati i francesi in Napoli nel 1806, non avendo potuto seguire Vecchioni, il suo re, che andossene a rifuggiae

re con pochi fedeli, e molti mascherati amici nell' incorrotta Sicilia, e fra i suoi fedelissimi sudditi non ancor contagiati dalla peste democratica, veduto il tempo troppo a lui avverso, e minaccioso, ritirossi in Pozzuoli, spogliato della carica, e di ogni emolumento, onde evitare i pericoli, che gli sovrastavano, e le suggestioni, che l' avrebbero potuto far cadere. Pensava già di ritornare alle amene sue letterarie occupazioni, e rimesso un poco dal timore concetto, si affezionava di nuovo coi libri, che aveva quasi abbandonati, e con le dilette sue muse; ma gli riuscì impossibile poter nel ritiro soddisfare le sue brame, e mantenere la sua pace; dapoichè venuto Giuseppe col dispaccio di re di Napoli dopo di aver bonamente e senza sforzo alcuno messi al suo servizio tutti quegli uomini schifosi, che poco tempo prima, incapricciti, volevano esser martiri della libertà, anzichè ritornare sotto il regio giogo, (3) come pure gli ambiziosi, i timidi, ed i trafficanti di qualunque partito, cercava con più di premura condurre alla sua devozione gli uomini i più noti per decisa fedeltà verso il legittimo loro Monarca, affinchè servissero di esempio, e di stimolo a tutti gli altri fedeli, che si mantenevano celati, aspettando il tempo per insorgere, non volendosi in conto alcuno accomodare alla nuova intrusa maestà. Mandava quindi dicendo Giuseppe a Vecchioni con magnifiche parole, conoscere egli i suoi talenti, e molto estimarli; sapersi con quale onoratezza avesse esercitato tante distinte, e gelose cariche; lodare il suo zelo, e l' attaccamento mostrato all' antico governo; desiderare che con l' istesso fervore si affezionasse a lui; l' avrebbe egli impiegato, anzi averlo designato fra i suoi consiglieri di stato. Nessuno effetto vantaggioso produssero queste lusinghiere dimostrazioni nel cuore di Vecchioni, risoluto a mantenersi fedele a Ferdinando con qualunque fortuna prospera, o avversa che si presentasse. E già capiva in quali travagli avesse a mettersi. Sdegnossene infatti Giuseppe, e molto più di lui sene sdegnavano alcuni suoi satelliti, invidiosi del di lui fermo carattere, e pieni di onta contro il suo merito; per lo chè cercavano tutte le occasioni di perderlo, o toglierselo dinnanzi agli occhi,

chi, e le trovarono, e forse le avrebbero inventáto in circostanza, che non vi fossero. Dopo non molto tempo fu scoperto, che Vecchioni segretamente ricevesse lettere della corte legittima per mezzo di barche, che arrivavano da Palermo, e che rispondesse sù molti affari politici riguardanti il governo francese; fu quindi arrestato, processato, e destinato a morte. Ma se la troppo azzardosa fedeltà lo menava a perdizione, una combinazione fortunosa lo trasse dall'estremo supplizio. Monsignor de la Torre allora Vicario generale, cui era stato collega Vecchioni nella giunta pe' delitti atroci, dandogli sorprendenti pruove di straordinario sapere, ritrovandosi la sera de' 15. Marzo di quell' anno in casa del C. Ricciardi ministro di grazia e giustizia, rapportandosi nella conversazione le novelle del giorno, inteso il terribile caso di quello sventurato, impallidì di cordoglio, e non potè frenarsi di render palese la sua amarezza, non per sentimento di amistà, che amico non gli era, ma per profondo rispetto che impresso gli avevano i di lui subblimi talenti. Vecchioni a morte? disse volto al ministro. E si perderà così un' uomo di tanto ingegno, e di sì vaste dottrine? Deh! salvatelo Signore. Estremo, e assai periglioso essere il caso dell'infelice Vecchioni, rispondeva benignamente il ministro; essere incorso nella legge, che lo danna a morte; non poterlo in conto veruno salvare per la via della giustizia; uno solo raggio di speranza tralucere in tanta oscurità; ricorrere fra tre giorni, a 19. marzo S. Giuseppe, di cui porta il nome il re, e dovere egli portarsi in quel dì nella cappella; gli si presentasse sclamando grazia la moglie, forse si muoverà a compassione il suo cuore in tale circostanza; farò di mio conto quel, che potrò. Non tardò il prelato a far intesa la desolata moglie di Vecchioni di ciò, che la sera era passato in casa del ministro; e questa ravvivata da dolce speranza, formatasi una commovente supplica, e preso il figlio, va a mettersi alla porta della paladina cappella nel dì stabilito, e all' avvicinarsi di Giuseppe coll' anima sulle labra, gli occhi bagnati di pianto, col volto tutto commosso da terrore, timore, e speranza insieme, dispone a insolita pietà quel cuore, che pietà non sentiva, e domandando

 gra-

grazia per lo sposo, gli porge con tremante mano la carta, mentre il figlio fra i singhiozzi, e l'affanno gli domanda il genitore. Giuseppe sente le suppliche, ma non si decide a grazia. Ricciardi (gloria sia a chi fa bene) colla sua efficacia avvalorando i pianti e la desolazione di quella infelice famiglia, lo determina a non far pronunziare la fatale sentenza. Così la pena di morte commutata gli venne in esilio, e a detrusione in estero paese. Obbligato ad uscire dal regno andossene a rifugiare dapprima in Roma, e poi in altre città d'Italia e di Francia, mostrando dovunque andasse, i suoi rari talenti, e guadagnandosi la stima e l'amicizia di chiunque il trattasse, quantunque qual reo di stato fosse tenuto dal governo rivoluzionario, e rigorosamente da vigilanti spie osservato. Molto bene fu trattato, ed accolto in tutte le letterarie compagnie d'Italia, e delle più difficili questioni di dritto consultato. Nella capitale del Piemonte, dove il suo nome era molto noto, presentatosi un giorno in senato come semplice spettatore, avvedutosene il presidente, con portamento rispettoso, e grave indirizzogli un onorevolissimo complimento, indicando a tutti i circostanti trovarsi innanzi il suo tribunale un uomo rispettabile, membro di quel sacro regio consiglio napolitano, tanto fino allora celebre e famigerato per la dottrina, gravità, ed imponenza degl'individui, che lo componevano.

Terminato l'affitto del regno di Napoli nella persona di Giuseppe Buonaparte, e presolo Murat, rallentato un poco quel sistema di rigore contro coloro, che un doveroso attaccamento serbavano per Ferdinando, o che di averlo cadevano in lontano sospetto, Vecchioni ottenne la grazia di ritornare in seno alla sua famiglia, mediante alcune raccomandazioni di un parente di Murat, e di altri valevoli personaggi, ai quali aveva egli impresso di se rispetto, e stima pe' suoi talenti; non trascurate le solite preghiere de' suoi, e le solite spinte dell'oro; e quindi rivide egli Napoli nel 1811. e vi passò vita privata per fino all'estinzione dell'occupazione militare.

Ritornato Ferdinando IV. sul suo trono di Napoli, fra i primi accolti con paterno affetto favvi il Vecchioni, il

quale

quale, oltre le più sentite dimostrazioni di gradimento, e di stima ricevute da quel pio ed amoroso Sovrano per la di lui condotta tenuta nel decennio affronte degli estremi pericoli incontrati, fu nuovamente rimesso nella gloriosa carriera della Magistratura, in cui tanto erasi distinto per abilità, e per onoratezza. Venne quindi nominato a 29. Giugno 1815 procuratore generale presso la Corte di cassazione, e dopo pochi mesi regio procurator generale presso la Corte suprema di giustizia de' reali dominj al di quà del faro.

Passati appena cinque anni di apparente felice governo con un vesuvio, che vi cavava sotto, ecco di nuovo i buoni in amarezze, i scellerati in trionfo, i ladri alla rapina, gli ambiziosi in faccende, le virtù schernite, i vizj lodati, il regno tutto in fatale sommossa, senza sapere ciò che gli uomini si volessero coll'invocar costituzione nel 1820. Quelli già forsennati ballerini, e cantatori d'intorno all'albero dell'anarchia del 1799, e che per grazia e per clemenza del re scansato avevano l'ultimo supplizio, ne furono i soliti direttori; certuni, che per delitti favoriti avevano acquistato impieghi sotto il governo rivoluzionario, che anche avevano tradito, i quali furono da Ferdinando e perdonati, e lasciati negli stessi impieghi, ed ancora alcuni di essi accarezzati, e promossi; molti, che per sentimento di gratitudine, dopo tanti e straordinarj beneficii ricevuti, avrebbero dovuto spargere il sangue fino all'ultima stilla, anziche macchiare il loro cuore di fellonia, e prestar mano ai pazzi novatori; e tutti que' perfidi, che non sanno vivere che di traffico di opinioni, e d'intrigo indegnissimo, uniti alla miseranda schiera della mala istruita gioventù, ne furono gli esecutori, suscitando molti colle lusinghe, colla speranza, con magnifici discorsi, e coi timori a disordine, e a rovina. In questo stato spaventevole, in cui i buoni e fedeli erano straziati, avviliti, disprezzati, e tenuti in conto di nemici dello stato, Vecchioni senza punto sgomentarsi mantenne un sobrio contegno. Insufficiente a rimetter l'ordine, e memore delle sue passate sciagure, soffrì di riguardare come amici i più spiegati felloni per timore che non gli nocessero, conoscendo bene che mentre

i li-

i liberali predicano di non doversi impedire la loro rivoluzionaria maniera di pensare mentre son deboli, allorchè prevalgono però vogliano che tutti pensino come loro, e che manomessi, e dannati siano alla perdizione coloro, che di diversa sentenza dassero il menomo sospetto pretendendo da tutti esser tolerati, mentre sono intollerantissimi cogli altri, come se libertà fosse disprezzare la legge eterna di natura, i principj della giustizia e dell' onestà, e come se i bricconi, i voluttuosi, gli assassini fossero i maestri da insegnarcela. Non lasciarono alcuni furbi libertini di tentare la di lui costanza, e con animo amichevole, e pietoso l' esortavano, cedesse un poco al tempo, si accomodasse al secolo, modificasse, anzi rettificasse la sua maniera di pensare, non esser più tempo monarchico ecc. Sel sentiva Vecchioni, e con accorgimento sommo schermivasi dalle maligne sugestioni, ed eludeva le trame, che si volevano far passare per politica. Così sene stava in dignitoso contegno senza contrastare, o ammonire, conoscendo che il contrastare, e l' ammonire erano cose pericolose, ed inutili.

Spenta la tragicomedia novilunare con quella gloria, che tutto il mondo si ha veduto, (4) intermesso l' intrigo, appaltati, e travestiti, ma non dispersi gl' ingannati ed ingannatori operarj della rovina di questo pur troppo infelice regno, Ferdinando, senza consultare, che il sincero impulso del suo cuore, e la saggia sua mente conoscitrice di quanto richiedevasi in quella circostanza tanto importante alla sua tranquillità, ed alla felicità del suo popolo, nominò Vecchioni uno dei membri del Governo provvisorio coll' incarico degli affari dell' interno; come pure gli incaricava a sostenere simultaneamente la direzione della segretaria di grazia, e giustizia, quella degli affari ecclesiastici, e la referenda della polizia. Ed era assai maravigliosa, ed ammirevole insieme la facilità, con cui la sua vasta mente regolava quasi tutti gli affari dello stato senza confusione, in mezzo a tanti nemici, destinati a portar con arte la confusione, ed il disordine, senza il menomo attrasso, con la più incalunniabile integrità, fra soggetti vili e calunniosi, e con una fedeltà

in-

intemerata in un epoca tanto difficile, e pericolosa, nemica giurata dell' onore, e della fede. Nè si mantenne il suo zelo nell'ordinario corso degli affari di stato, che anzi, conosciuto il bisogno di nuovi, e pronti ripari, onde impedire i futuri disastri, con una attività immensa proponeva i più opportuni mezzi, che validi, e soli efficaci credeva a toglier la cagione di tanti mali passati, e futuri. Per la qual cosa con efficacia somma e con scrupolosa vigilanza attendeva principalmente che la gioventù studiosa negli esercizj di pietà, e di religione versata si tenesse, che esclusi fossero dalle scuole i giovani scostumati, e della peste settaria invischiati, e che tali soggetti destinati fossero a coltivare la terra, o qualche arte piuttosto, che le lettere, pericoloso strumento nelle loro sozze mani (5); che i pubblici, e privati professori scelti fossero fra i più morali e religiosi soggetti; che fogli periodici atti a propagare la religione, a far riprendere il gusto per le virtù morali, e a far cadere in abominio il vizio si scrivessero da persone dotte e zelanti per la causa di Dio, del trono, e della società. Di più disponeva che molti soggetti ne apprestassero le materie, ed egli stesso all' opportunità le dirigesse, ed al pubblico le facesse comparire. Ed affinchè stabili restassero queste sue disposizioni, dirette alla istruzione religiosa della società, e precipuamente della tenera gioventù, orava presso il pio Ferdinando con massimo impegno, e fervore, rimettesse presto ne' collegi di Napoli la tanto celebre, quanto odiata dagli empj, compagnia di Gesù (6), e quella de'padri Barnabiti, e ad esse esclusivamente affidasse la cura della istruzione della gioventù. Egli ne apprestava i facili mezzi, e con celerità somma vi riusciva. E qual cosa non posson fare ed ottenere da un re cristiano, e pio i ministri di buona intenzione, non corrotti dalla putrefazione del secolo, non prostituiti alle bassezze dell' empietà, e non deturpati dalle opinioni false, ed antisociali! Tali, e tante cose, che promettevano più lieti giorni, e più sicura felicità se fossero stati i tempi meno avversi alle buone istituzioni, andava proponendo, e basando quest' uomo degno di miglior fortuna nel breve tempo, che toccogli restare alla

testa di tanti affari politici, pria che l' antico ministero non fosse di nuovo ristabilito. Lo chè verificatosi nel 1822 tornò tranquillo il Vecchioni a menar vita privata e a goder nella domestica pace, accerchiato sempre da uomini dotti, de' quali con somma stima trattava i più colti amici di qualunque ceto si fossero, e con ammirabile urbanità, e cortesia soffriva tanti suoi nemici mascherati, che ancor essi di stargli vicino agognavano, o per ingannarlo, o per tradirlo, o per farlo in qualunque modo cadere dalla opinione, che con tante pruove di fedeltà acquistato si aveva (7). Tale è oggi l'arte de' scellerati, che hanno perduto ogni sorta di pudore! Ferdinando I. di felice ricordanza pienamente soddisfatto de' servizj da lui prestatigli in mille rincontri, e nelle più difficili circostanze, nel 1822 gliene diede pubblico attestato con dispaccio onorevolissimo; gli accordò un' annua assegnazione sul primo ruolo provisorio, e gli concesse la gran croce del real ordine cavalleresco costantiniano di S. Giorgio. Conoscendo poi i moltissimi difetti incomportabili, che esistevano nel codice in vigore, diedegli formale incarico, affinchè con i suoi talenti, coltivati nelle pure dottrine della giurisprudenza, e colla sua attentissima esperienza, diretta dalla rettitudine del suo cuore e dall' ardente zelo, che lo spingeva sempre ad impiegarsi a sostegno del trono, e a bene della società, facesse tutte quelle osservazioni, che necessarie credesse sopra quegli articoli del codice, che meritar possono modificazioni, o abrogazione. Non può credersi con quanta chiarezza, e con quanta irresistibile ragione abbia Vecchioni eseguita una tale per altri difficile fatica, che merita di essere impressa a lettere di oro, e vivamente scolpita nel cuore de' sovrani, che vogliono veramente rimettere i più forti baluardi ai loro vacillanti troni, e far camminare la società nella via soda, e battuta dai nostri saggi maggiori. Non è nostro scopo darne quì il dettaglio, tanto per la brevità, che ci è inculcata, quanto per la materia, che non è del nostro campo. Quando uscirà forse per le stampe, una tal opera, che formerà un sufficiente volumetto, avremo il piacere di udirne l' imparziale giudizio de' veri dotti

in-

in questa materia . A noi sorprende l' umiltà e la modestia con cui espone le sue dottissime riflessioni , convalidate dall' autorità di sommi autori , ed ornate di una erudizione scelta , e ben' adattata alla bisogna = Nessuna cosa , dice egli » alla fine del suo lavoro, la prima volta esce perfetta dalle » mani dell'uomo , e molto meno un codice di leggi, la cui » formazione sgomentò sempre i primi filosofi dell' Universo. » Le idee abbozzate da una penna più ubbidiente, che prudente » animeranno qualche felice ingegno a rassegnarle altre osserva- » zioni onde l'opera tocchi la sua perfezione . Dio mi guardi » dalla follìa di dire : *ancor io sono pittore.* Pari al ciabatti- » no di Apelle osai notare gli oggetti, che al mio sguardo » volgare compariscono sproporzionati . . . . . Posto che » la divina misericordia attraverso di mille pericoli si com- » piacque serbarci la stessa religione dominante , la stessa » natura di governo , lo stesso adorabile Sovrano , serbiamo » eziandio, il più che sia possibile , le stesse leggi , colle » quali vivemmo quando eravamo felici ,,

Dopo queste , ed altre interessanti fatiche , contava Vecchioni , profittando del suo riposo , riordinare tutti i suoi manoscritti , secondo l' ordine delle materie , e disporli a vantaggio di chi ne sapesse profittare , quando l' inesorabil morte con un colpo apoplettico il coglie ai 13. febbrajo 1826. togliendolo alla speranza de' buoni , al conforto de' desolati , alla delizia de' dotti amici , al vantaggio delle lettere della giurisprudenza , e della società .

La perdita di quest' uomo ha lasciato la desolazione in tanti infelici , che da lui ritraevan soccorsi , profondo dolore ne' veri amici , che soavissimi frutti dalla sua conversazione amena , e dotta ne coglievano , amarezza ancora ne' suoi nemici nell' udirlo compianto , onorato , e di laudi ricolmo fin dopo la morte .

Uomini insensati , che tanto affanno vi date nelle opere della malvagità a danno de' vostri simili , onde ammassar tesori di mala fede , e divenir grandi nel mondo , riflettete non essere altro agli occhi degli uomini onesti , che piccioli oggetti dispreggevoli , e compassionevoli , e avvertiti sola-

men-

mente per la molestia, che recate alla società col mal fare. Voi pure perirete a dispetto delle vostre ricchezze, che pur ora vi aggravano, e la vostra memoria non a laude sarà riprodotta, ed a buona rinomanza, ma ad abominio, e a disprezzo; le sole buone azioni ci rendono eterni anco nel mondo mortale, e le cattive ci fanno cadere nell' oblio, o nell' abominio de' posteri.

Troppo malagevole fatica sarebbe per noi se volessimo dar conto di tutte le opere, che ha lasciato manoscritte il Cav. Vecchioni, che aneliamo venissero da benigna, e generosa mano pubblicate. Cenniamo solamente, che le sue dottissime allegazioni, di cui molte sono stampate, che hanno interessata la più alta ammirazione de' dotti giureconsulti nostri, e stranieri, e che quai modelli di perfezione sono tenuti, formano una collezione di dieci volumi grossi in manoscritti.

Di più, sono stati da moltissimi dotti lette, ed ammirate le sue *Riflessioni sulle rivoluzioni*, che si conservano ancor monoscitte, in cui spicca la sua vasta erudizione, la profonda politica penetrazione, e la conoscenza esatta delle indoli degli uomini di varie nazioni, circostanze, e di differenti costumi, e dirette secondo le massime, e le influenze de' tempi.

Lavoro sommamente utile era l' ultimo, che stava per terminare sulle istituzioni elementari del codice, apprezzabile per la precisione, per l' ordine, e per la chiarezza somma, con cui le aveva ordinate, per renderle intelligibili, e adattate alla capacità di giovani studiosi di tali materie.

La continua occupazione in molti impieghi, le più spaventevoli persecuzioni, che ebbe a soffrire ne' governi rivoluzionarj, la sua eccessiva modestia in affari di lettere, e di scienze, non gli hanno permesso che ei facesse di pubblico dritto queste, ed altre opere, che aveva disposte tanto in poesia, di cui era accurato maestro, quanto di altre scienze da lui professate con tanto splendore, e decoro. La mancanza di sue produzioni ha fatto più vivamente sentire il dolore di sua morte; dapoichè nella conversazione, che sempre teneva nume-

numerosa, e fiorita i suoi amenissimi discorsi erano così fecondi di erudizioni, di dottrine, e di savj insegnamenti, che allettavano, erudivano, ed struivano insieme, meglio che uno sperimentato precettore. Alieno dalle opinioni dei tempo perverso, in cui viveva, e avverso per natura ai nemici del trono, metteva tutta la sua mente a togliere i mali che ci gravano, procurando con i suoi vasti talenti a persuadere i traviati, ed a conciliarli coi buoni, senza la menoma transazione.

Giambatista Vecchioni fu un' uomo di gran merito per molti riguardi, comecchè di qualche neo esente non fosse. E dove trovare gli uomini perfetti in questa valle di miserie? Di buonissima intenzione, abborrente dal male, amante vero del bene, e di animo molto svegliato per cercarlo dovunque, anelava, è vero, con pò troppo di ardore le cariche, ma per usarne in vantaggio del pubblico, e mai per proprio profitto, essendo morto co' soli beni paterni, o sudati nel foro, e non aumentati nelle cariche, perciò diessi un pò troppo di moto, e faceva ben opera di trovarsi in affari con impronta di ambizione; fu affabile, generoso, splendido, benefico, e attaccato con molta adesione alle cose di religione. Siccome di cuore candido, e sincero, non indovinava gli uomini, ne conosceva i volti infinti, e perciò non se ne seppe servire; anzi i maligni si servivano spesso di lui per avvalorare le loro trame, e gl' intrighi, e per carpire impieghi, e protezioni. Facile a contrarre amicizia, tenace assai nel mantenerla, aveva per amici uomini illustri, ed illibati per maniera di pensare, e per fermezza di carattere, ma l' ebbe a caso e non a scelta, e non li amava a preferenza, ma in confuso. Anco de' scellerati, perfidi, ed intriganti godevano la di lui amicizia, e confidenza, e tante volte ne abusavano, senzachè egli se ne accorgesse; nocque perciò a se stesso più volte, ed agli amici degni per troppo bontà, e pel difetto della scelta; facile a credere tutti buoni, e di retta intenzione, difficilmente udiva le ammonizioni de' veri amici, che di lui predeansi cura, e conoscendo anco i malvaggi, procurava familiarizzarli coi buoni, lusin-

5 gan-

gandosi così conciliarli, e correggerli. Il suo cuore a dir breve simile al golfo di Napoli riceveva in se e le purissime acque, che gli venivan dal cielo, quelle, che de' chiari fonti scorreanvi, ed anco sventuratamente gli scoli immondissimi delle putride fogne, non avendo coraggio di dispiacere ad alcuno, e per timore di non mercarsi odio da chicchessia, e per non perdere quel poco di pace domestica, che a stento procurato si aveva (8). Ciò non ostante ebbe Vecchioni detrattori, e nemici aperti, che adombrar tentarono le sue buone qualità, ed il suo carattere con calunnie, e con intrigo, ed egli ancora ebbe tutta l' opportunità di vendicarsene col non curarli, anzi con beneficarli nell' opportunità, e con ampia retribuzione di gentilezze. Questi oppositori però del suo merito non possono contrapporsi al credito universale, con cui l' onorarono alti personaggi paesani tanto che stranieri, ed ogni ceto di letterati, e giusti estimatori del vero merito, con cercarlo ed ammetterlo nelle loro accademie, col consultarlo in tutti gli affari di dritto, e di altre materie letterarie, e con lodarlo sentitamente ne' scritti, e nelle pubbliche adunanze.

Cav. P. Panvini

(1) I fautori della libertà della stampa, a dispetto delle loro ingannevoli maniere, che usano per far credere sentite tutte quelle magnifiche cose, che predicano con calore in favore di essa, pure agli occhi non che de' dotti, che ormai li conoscono a pelo, ma di coloro che fanno uso del solo buon senso, appajono assai meschini, e maligni insieme col ripetere ancora che la libertà della stampa sia l' unico mezzo, onde mettere in chiaro la verità, e che la fa risplendere meglio con le contraddizioni delle cose, che si espongono al giudizio del pubblico, giudice inesorabile, e giusto; come se abile fosse la moltitudine di limitati ingegni a dar giudizio delle cose, che meritano la massima elucubrazione; come se bene fosse farla intendere ad ognuno come gli piace; come se a tutti riuscisse facile dar giudizio di qualunque arte, o scienza, e come se certe cose potessero senza il massimo pericolo d' irreparabili conseguenze esporsi al pubblico. Chi conosce l' opera di Tiziano, e di Raffaeli in una galleria di quadri? La moltitudine degli osservatori, che si affolla, applaude, e gode di una qualche figuraccia più sconcia, e più ridicola di volgare pittore, o l' uomo di gusto, che ha impiegato tutta la sua vita nello studio delle belle arti? Un difficile caso di dritto da chi sarà sciolto? da dotto e sperimentato giureconsulto, o da qualunque leccatore, e presuntuoso leggitore di Codice, e di pandette? Un affare teologico deve esser trattato in un' accademia di dotti in queste materie, o pure in una congrega di ubriachi, ed impudici sciolotti? Ognuno sel capisce ciò, che risponder conviene.

Or se cento insensati stampassero stranezze sù di qualche questione politica, religiosa etc. e le stampassero con modi tali, e con abbellimenti capaci di allettare il gusto del volgo di qualunque ceto, ed un vero dotto ne pubblicasse le più demostrate verità, che sembrassero agli sciocchi astruse, e strane cose, chi sarà creduto, e seguito? Certamente chi avrà meglio saputo persuadere, vezzeggiare, ed appagare il gusto della moltitudine. Avendo p. e. le Roy stampato il suo libro sù la medicina purgativa, e stampatolo con un certo linguaggio adattato alla capacità, ed al gusto del volgo, quantunque medici dotti abbiano strepitato, e fatto conoscere l' impostura di questo furbo Autore, ed i danni, che reca la sua medicina, usata in tutte le malattie, la moltitudine non fa caso de' medici; e crede, e siegue le Roy; si ride dello zelo di chi si prende cura degl' uomini, biasima e deride chi vuol muover voce contro di lui, e reca l' anima per rispetto dell' impostore. Nè tante vittime, che ha fatto fin' ora bastano a far ricredere la gente. Appena i soli stroppiati, che vivono ne sono dolenti, ma questi neppure parlano per timore di non esser contradetti dagl' infiammati de le Roy. Tanto potere spiegano gl' impostori, e le cose più strane presso il volgo! Un opinione che arriva a dominare le menti umane deforma tutte le cose, e si trasmoda.

Ma col tempo, mi risponde caldo di sdegno quel saccentuzzo, col tempo la verità, sovrana del Mondo, sarà conosciuta, e l' impostore resterà in esecranda memoria. Benissimo, ripeto io, ma il danno fatto chi lo paga? Questo si può dire di quelle cose indifferenti, che in qualunque modo si giudichino, non portano nocumento, o cattive conseguenze. Che importa p. e. che la moltitudine apprezzi più la strepitosa musica di Rossini, o una pittura di Micco Spadaro che le toccanti, ed espressive note di Cimarosa, o un quadro di Tiziano, che formano la delizia degli uomini di gusto? Ma stampare, e far credere la medicina purgativa de le Roy quale rimedio di tutti i mali, importa la pronta spedizione all'altro mondo di molti infelici, che l' usano senza discernimento; stampare, e far credere certe stranezze come verità di religione, di morale, e di dritto, importa rovesciare l' ordine sociale, corrompere i costumi, portare l' eccidio delle società. Si conoscerà è vero la verità, che sempre a lungo andare prevale, ma quando? ma come? ma da chi? Quando sarà passata una serie spaventevole di straggi, con qualche miracolo della Providenza, e dai posteri remotissimi, e mai da chi

ee-

eccitò tali tempeste; dopo di aver messi regni, e popolazioni a sacco, e a fuoco. Quanto meglio sarà stato se tali perigliosissime cose, invece di farsi stampare, si fossero solamente discettate, e ponderate bene in Accademie di veri dotti, che sono i soli, che sanno, e possono decidere! Basta dare un colpo di occhio a quello, che abbiam passato, ed immaginarci quello, che passeremo ancora, se non si ripara presto, per conoscere questa verità. Sempre vi sono stati atei, empj, e rivoluzionarj, ma perchè ci è stata vigilanza per non far divenire pubbliche le massime di questi corrotti e corrottori uomini, non hanno portato nessuna grande, e funesta conseguenza. Lodi quindi chi puole con audace franchezza la libertà insana della stampa ne' governi anco di forma liberale, e sostenga con la solita afrontatezza esser giovevole e vantaggiosa per la verità, che i fatti terribili dell' epoca nostra bastano a confonderlo: *discite justitiam*. Come non conoscere che i libri empj, ed immorali messi nelle mani degl' indotti, depravino gli animi più retti di una maniera lagrimevole, e difficilmente riparabile, come i cibi malsani le complessioni robuste? Come non conoscere che la maggior parte degli uomini, anco d' indole la più buona, suole abbandonarsi ai prestigj del vizio, quando non ha conosciuto a tempo le delizie delle virtù, e che vive schiava delle passioni, non essendo stata addestrata a dominarle? Lasciamo che i maestri esatti giudichino, e regolino le opere delle loro arti, e che il pubblico abbia la cosa fatta, e buona. Sentiamo la sanguinosa lezione, che ci ha dato il tempo, e non ci ostiniamo ancora nell' orgoglio insano di sostener le novità.

(2) Era stato introdotto a quell' epoca dalle criminose società cospiratrici contro l' altare, ed i troni, il costume fra nobili di ogni paese di consegnare i loro figli per l' educazione, ed istruzione, non a pretacci, secondo dicevano, bigotti, e superstiziosi, ma ad uomini ameni, e franchi, di libera sentenza, pieni di lumi del secolo, e scevri di qualunque pregiudizio, affinchè facessero in pochi anni sviluppare la ragione de' loro pargoletti, senza farli marcire in studj penosi, ed in pratiche troppo severe fino all'età di 20. anni. Furono quindi commendati, e ricercati da pertutto tali pedagoghi di bello spirito, forestieri, e particolarmente francesi, proposti da potenti, ed influenti personaggi, e ben remunerati. Riuscì infatti secondo sel pensarono il progetto degli empj, e noi conosciamo le sciagure degne di eterne lagrime, che da ciò sono arrivate ne' regni per la irreligiosità, immoralità, e spirito rivoluzionario introdotti nella gioventù nobile, e negli altri ceti ad imitazione di quella, per lo mezzo di maestri incaricati di questa infame missione. Fuora Religiosi, gridavano, fuora Moniche, fuora Seminarj per educare i nostri figli. Devono essere uomini illuminati, e filosofi veri, non rancidi, e scolastici; devono far ragionare i nostri pargoletti sù tutte le cose, non credere come balocchi, e alla cieca tutto ciò, che si para loro innanzi. In tal modo uscivano di uso i preti buoni, e religiosi, riguardati quali furbi, ed egoisti, come se furberia, ed egoismo fosse impiegare tutta la vita nello studio, e nell' educare i figli altrui *gratis*, nella religione, nelle lettere, e nelle scienze per solo amore di Dio; come se malignità fosse far crescere i giovanetti modesti, ubbidienti ai genitori, fedeli a Dio, ed al Re, non vendicativi, amanti del bene comune, morali, onesti, sinceri, casti etc. etc. e come se zelo fosse l' insegnarli immorali, immondissimi, insubordinati, libertini, e capaci di ogni sfrenatezza, e come se uomini schifosissimi, e pieni d'immondizia per massime, e per costumi fossero i soli degni modelli di virtù, ed i maestri da insegnarla. Queste cose abbiamo visto, ed udito, e queste ancora per infelicità nostra, e de' nostri posteri vediamo, ed udiamo in molte case, ed in certe comunità. Che se un santo zelo, ed una risoluzione severa, e costante di chi puole, non vengano presto impiegati, dove questi sconcerti esistono, a rimettere l' educazione, e la sperimentata istruzione gesuitica,

ca, sola speranza di futuro bene, checchè ne mordano i corruttori e nostri venali, non cesseremo di trovarci spesso in mezzo a più fatali sciagure civili fino agli eccessi d'inaudita barbarie.

(3) La canaglia rivoluzionaria è stata sempre la più vile gente del Mondo, e pronta, come a rubare col fantasma di libertà, così a prestarsi come vili cani, ed ad ubbidire a chiunque le mostrasse il bastone, e un tozzo di pane. I primi, che si offrirono a Buonaparte in Francia furono tutti quelli, che avevano scritto, strepitato, ed inondato quel vasto regno di sangue umano a nome della libertà; quelli, che si spiegarono baluardi del posto di Giuseppe Buonaparte, e di Murat in Napoli furono i più accaniti patriotti; molti militari, che ruggivano come leoni e intimorivano il Mondo colle grida, e col fragore delle armi nella rivoluzione di Spagna, e d'Italia al primo comparir del nemico, fuggiti dalla giustamente temuta giustizia, sono giti alcuni a servire i Greci, credendo trovarvi oro in vece di piombo; la maggior parte però udendo che in Romania, in Missolungi etc. quando si perdeva non vi era altra misericordia accordata, che il palo, e l'arrosto, se ne sono andati a servire, prestando i soliti giuramenti di fedeltà, e di devozione, chi? lo crederesti? il turco, e con esso combattono accanitamente siano Francesi, siano Spagnuoli, siano Napolitani etc. tutti coll' istesso grado di viltà, contro i Greci, e contro gli stessi di loro compagni. E quegli stessi, che sonosi rimasti frà i Greci non hanno fatto che abbellire le loro vigliaccherie, trarre milioni da tutta l'Europa dai fanatici loro fratelli mascherati, rubarsi, e nascondersi tutto, sperando, accomodate le cose, restare ricchi. Un povero Milord Inglese utopista dopo di aversi fatto rubare da questi furfanti duecentomila lire sterline, se n'è morto di cordoglio. Bisogna leggere i rapporti del General Rusch per restare pienamente convinti che le fatiche de' liberali sono solamente mosse dallo zelo, e dalla divozione di rubare dovunque, e comunque cadesse loro in acconcio. Sonsi visti ancor molti, che non avendo abilità di trarre oro, e gemme, fra i Greci colla solita militar licenza, viste le palle, e sciabole turchesche, che traforavano, e tagliavano senza pietà i petti, e le gole de' liberali, se ne sono scappati, e tornati nelle loro patrie, preferendo il darsi nelle mani della giustizia, da cui speravano gli ergastoli al peggio in vece di morte, che morire per le mani inesorabili de' Musulmani.

(4) Valga una volta il vero, e siano per sempre smentite le tacce troppo esagerate, e le calunnie contro i nostri. Non è stata mancanza di valore, nè viltà di animo, che ha fatto fuggire la numerosa gente strappata dai casolari, e condotta in mostra guerresca alle frontiere, nel tramontare della bernesca costituzione partenopea nel 1821. alla semplice comparsa di poca truppa Tedesca, che se ne veniva placidamente a rimetter l'ordine nel nostro Regno, abbenchè i capi demagoghi, che marcarono l'infamia colle loro opere, a discapito dell'onor militare, tentassero farlo credere per iscusare se stessi. Altre però furono le cagioni potentissime della fuga, e tali che scoraggirebbero non che i buoni e pacifici uomini, i più animosi, ed eroi di qualunque belligerante nazione. Chi non sa con quanto coraggio, e valore distinsersi i Napolitani nella battaglia di Velletri, superati anco gli agguati, e la notturna sorpresa del nemico onde salvare il loro amato, e legittimo Sovrano? Quali pruove di strenuo coraggio non diedero a Tolone, e in Lombardia? Che prodigi di valore, e d'intrepidezza non fecero i semplici lazzaroni nel 1799. contro i Francesi usurpatori della legittimità nella Città di Napoli, nelle Calabrie, negli Abruzzi, ed in tanti altri rincontri, in cui furono spinti da giusta causa con vero animo risoluto a sostenere la Santa Religione, ed il legittimo trono de' Borboni, e capitanati da capi onorati, e pieni di nobile, e giusto sentimento? Al contrario accader doveva in quella lagrimevole circostanza, in cui furono a forza trascinati a far quello, che non volevano, nè giusto stima-

vano fare, guidati da' capitani senza onore, senza fede, e senza morale. La causa santa, e giusta fa gli uomini coraggiosi, e l'ingiustizia avvilisce anco gli eroi. Quegli Spagnuoli, che per la difesa dell'altare, e del trono mostrarone un valore più che umano contro la potenza di Napoleone, vidersi vilissimi ed infingardi allorchè tentarono sostener colle armi l'ingiusta democrazia, e fuggir come cervi, ed arrendersi come vili cani. No i Francesi mostrarono valore nelle loro ingiuste aggressioni, ma solo sfrenata audacia alla vista di paesi ricchi, fierezza ed avidità di rubare quanto di più prezioso ritrovar potessero nella doviziosa Italia, ed altrove, nell'istessa guisa che gli assassini di strada fanno de' sforzi a costo della vita per spogliare i passaggieri; poichè gli stessi Francesi si condussero altrimenti allorquando si presentarono gli Alleati alle loro frontiere per invadere la Francia. Dunque la causa giusta fa divenir gli uomini eroi, e l'ingiustizia li rende vili e codardi di qualunque nazione essi siano.

(5) Alcuni uomini superficiali nel ragionare, e nel riflettere alle cose, che si passano nel Mondo politico, scorgendo che l'empietà, la immoralità, ed il libertinaggio siano oggi quasi caratteri distintivi della maggior parte delle persone di lettere, e che la religione, la pietà l'amore fraterno, la fedeltà e l'ubbidienza trovansi costantemente nelle persone del volgo, e negli illiterati, vorrebbero, e sel persuadono, eliminare tutte le lettere, e le scienze, ed allontanare gli uomini da esse come dalla peste della società. Miserabile, e limitata maniera di pensare per quanto il fatto sia verissimo, ed innegabile. Le lettere, e le scienze nelle mani di persone irreligiose, ed immorali sono veramente le più terribili armi, che rovesciano i troni, e le intere società. Quest'è stata, per nostra malaventura l'arte nefanda degli empj, e de' Settarj con far separare esattamente l'educazione religiosa, ed anche rimuoverla dalla istruzione letteraria; per ciò fecero cadere prima con calunnie i gesuiti, vera guardia del corpo della religione, maestri del vero sapere, flagello degli empj, e delle false dottrine, e poi corruppero, e discreditarono il clero, ed i religiosi, pria di dar opera alla rovina de' troni. Le lettere e le scienze nelle persone educate alla scuola della Religione, e con le regole della pura morale sono state, sono al presente, e lo saranno per sempre la fiaccola splendidissima degl'umani intelletti per la scoperta delle verità; il più forte propugnacolo de' troni; la delizia, la prosperità, e la felicità delle nazioni. Le lettere e le scienze simili al pane alimentato, e fanno prosperare gli uomini se vengono esse impastate con l'acqua purissima della celeste fonte; e riescono di veleno e di destruzione se si combinano con le avvelenate acque tratte dai fonti pestiferi dell'empietà. Non debbano perciò abolirsi le scienze e il pane, ma le materie velenose, che vi comunicano la nocività. Toglieto gl'impiegati empj, ed immorali; sostituite persone religiose e dotte, di cui il numero non è così scarso quanto si tenta far credere; mettete la gioventù esclusivamente nelle mani de' padri Gesuiti, de' Barnabiti, e di altri religiosi zelanti, onde possa esser bene educata, ed in trent'anni vedrete prodigi inaspettati pel bene delle popolazioni. Dove manca però la Religione, e la morale, sono inutili tutti i mezzi indiretti, che si vanno immaginando con aggravare e rovinare maggiormente gli stati; inutili i rigori, inutili, anzi più pericolose le armate di qualunque sorte paesane tanto, che straniero per tenere a freno i popoli, e richiamarli ai loro doveri; inutili i nuovi artificiosi sistemi, se non si bada con tutto lo studio a tutelare la santa nostra Religione, a cercare gli uomini pii, e probi per le cariche, e per l'istruzione; e se non si fa ripigliare alla gioventù enormemente scostumata, licenziosa, e libertina, un abito di buoni costumi, e di virtù illibate, insieme con un metodo di studj più solido, e bene sperimentato.

(6) Ci fanno veramente compassione, e rabbia insieme que' furfanti satelliti dell'empietà, i quali non avendo più fronte di negare i danni che ha portato alla

la

la società la espulsione de' Gesuiti per l'educazione caduta in mani inette, o indegne, necessario essere, intonano lamentevoli, e con profondi sospiri, il rimettere l'educazione gesuitica; dolersi amaramente però non trovare più nella rimessa compagnia nè l'antico zelo, nè gli antichi uomini dotti, che erano i maestri nell'arte di educare la gioventù; non vedere, nè sperare alcuno buon risultato dai nuovi padri . . . . Piano, da chi cominciò questa compagnia di dotti soggetti, e di dotte istituzioni? Da un guerriero spagnuolo ferito in Pamplona, con un metodo sodo, suggeritogli certo da Dio. I nuovi gesuiti non hanno forse l'istesso zelo, e l'istessa istituzione, che siegono qual' era, senza farsi abbagliare dalle suggestioni de' novatori? Non hanno forse incominciato a dare alla società, giovani veri dotti, cui la folla de' scielotti non sa resistere? Noi, che abbiamo avuto la fortuna di vedere restituita la compagnia di Gesù da più anni in Sicilia, abbiamo osservato prodigj in questo rame. Un immensa quantità di nuovi soggetti usciti dalla scuola gesuitica già risplendono come gli antichi per sapere, fra quali sono oggetto di pubblica ammirazione P. Domenico lo Iacono, dotto in Filosofia, in Matematica, in Teologia, in Morale, e nello studio della Sacra Scrittura, P. Alessio Narbone ammirato, e lodato da Vincenzo Monti, P. Ventura, ora fra i Teatini, chiaro per dottrina, in tante sue zelanti produzioni espressa, i PP. Giovanni Vinci, Francesco Olivieri, Giovanni Colonna, Ignazio Bongiardina, Francesco Oddo, Giamb. Bitine, Vincenzo Garofale, Rosario Parisi, e cento altri dottissimi in ogni maniera di lettere, e di scienze. Esamini chi vuole in Palermo la gioventù secolare uscita dalle scuole de' gesuiti, e vedrà quale dottrina soda in essi cumincia a risplendere, e con quale morale la professano dacchè l'educazione si è fatta più religiosa, ad onta di tanti scellerati, che gli vanno a contra. Cessino dunque le astute querimonie, e non turbino la nostra sicura fidanza ne' figli di Lojóla. Colui, che ce li ha ridato li proteggerà, e se la loro scomparsa ci fu di pianto, e di rovina, il loro ritorno ci conforterà, e presto, se il loro zelo sarà incoraggito, e non attraversato dagli avversarii dell'ordine sociale.

(7) I Settarj, che hanno studiato esattamente l'arte dell'intrigo, non lasciano via intentata per venire a capo delle loro mire, e non potendo apertamente operare, manovrano di nascoste, e mascherati, avvicinandosi con mentita veste, e con finta amicizia alle persone illibate, che sono, o possono trovarsi in grandi impieghi, per ingannarle, discreditarle, e farle cadere, onde fossero promossi altri soggetti a loro favorevoli; e quantunque oggi fossero assai bene conosciuti con tutte le male arti loro, pur tentano sostenersi, come mercanti, che stanno per fallire, i quali per ostentare ricchezze, onde mantenersi l'opinione, si vestono con più studio, si adornano di qualche brillante di valore, danno feste, e rinovano le botteghe, affinchè mantenessero ancora l'opinione per pigliar tempo, e rimettersi in possa, e pure per ingannare qualche ricco proprietario, e far fagotto. Guai a chi non conosce queste cose già chiare, e non ripara a tempo ai disastri, che possono recare alla società, o per credito che potrebbero acquistarsi, e per ultimi sforzi di disperazione, che far potrebbero i scellerati. Non è tempo di restare assonnati fra nemici astuti, e sempre desti e pronti a nuocere. Poco, e buona volontà ci vuole; poichè non è così brutto il Diavolo siccome le dipongono certi Pittori astuti, e fallaci, ne il male tanto pericoloso come vien rapportato da' Medici furbi, o inesperti, che lo fanno tale divenire o per malizia, e per ignoranza. Buono esempio de' grandi, esatta amministrazione della giustizia, rigorosa vigilanza per la buona educazione, ed istruzione, volontà effettiva. Ecco il facile, e solo rimedio che da' Medici dovrebbe adoperarsi contra il male già fatto.

(8) Com'è possibile pretendere cose sopraumane dagli uomini, creature debolissime, in un Mondo di perfidie, di frodi, e di amarezze! La ferocia, e la malvagità de' tempi ha portato per un lunghissimo periodo che la massima parte del-

delle persone di merito, e del più deciso carattere, e piene di onore, e di fedeltà per la causa santa della Religione, e del trono, vedendo con funesta e scandalosa esperienza, che la condizione loro fosse divenuta peggiore assai de' scellerati proscritti, in certi luoghi, (ciò che non può dirsi fra noi, grazie a Dio!) e la loro costante, ed esemplare condotta tenuta in mala fama, ed in segno di discredito; vistisi abbandonati, disprezzati, e non curati per nulla; affievolite, e quasi spente le speranze di vedersi risorgere, e confortare, pressati dagl' imperiosi bisogni della vita, si sono infelicemente buttati nella via dall'errore, e financo del delitto nella impossibilità di poterne ritrovare aperta, e calcarne una migliore, onde condurre quietamente i loro giorni. Quanti pochi sono stati i veri eroi inamalgamabili colla canaglia, e fermi nella fede giurata al trono a dispetto di tutte le persecuzioni, le calunnie, le nefande opere dell' intrigo, e sotto gli stessi pugnali de'sicarj? Una gran parte però, non per pravità di animo, nè per malizia, ma per dura necessità, usando un poco dell' arte stessa de'felloni, ha finto di affratellarsi con esso loro, non avendo più forza di oppugnare non il numero, che non è grande, ma la malizia, l' influenza, e l' arte infernale, che usano, affinchè scampassero le mortali persecuzioni, e per non perire di fame colle proprie famiglie, come tanti di questi si muojono, senza che nessuno gli ajuti, e porti loro il menomo conforto, *Oculos habent et non vident!*